

Mirella Cambareri

VITA E OPERE DI ARGISTO GIUFFREDI

1. *Vita di Argisto Giuffredi.*

Scarse e talora imprecise notizie sulla vita del poeta, letterato e filologo siciliano Argisto Giuffredi si ricavano dagli scritti di Vincenzo Di Giovanni<sup>1</sup>, di Vincenzo Auria<sup>2</sup>, di Giuseppe Galeano<sup>3</sup>, di Girolamo Le Rape<sup>4</sup>, del Mugnos<sup>5</sup>, del Mongitore<sup>6</sup> e del Mira<sup>7</sup>.

Bisogna attendere le accurate ricerche d'archivio di Luigi Natoli<sup>8</sup> perché queste notizie vengano passate al vaglio della critica e perché si possa, in conseguenza di ciò, leggere una ricostruzione ampia e ragionata della vita del Giuffredi, pur se non tutti i punti oscuri della stessa risultano chiariti.

---

<sup>1</sup> V. DI GIOVANNI, *Del Palermo restaurato*, libri quattro, edito da G. Di Marzo nella Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, serie II, vol. 1, Palermo 1872, 409.

<sup>2</sup> V. AURIA, *Teatro degli huomini letterati di Palermo*, manoscritto Qq.D.I9 della Biblioteca Comunale di Palermo, foglio 147. (Questo testo è stato stampato in «Nuove effemeridi siciliane», Palermo, III, 1876).

<sup>3</sup> *Le Muse Siciliane ovvero Scelta di tutte le canzoni della Sicilia*, raccolte da Pier Giuseppe Sanclemente (G. Galeano), Palermo 1645-1662, parte 1, 136.

<sup>4</sup> *Rime degli Accademici Accesi*, vol. I, presso Matteo Mayda, Palermo 1571, 24, 39, 49, 50.

<sup>5</sup> F. MUGNOS, *Teatro genealogico*, tomo 1, libro III, Palermo 1655, 396.

<sup>6</sup> A. MONGITORE, *Biblioteca Sicula*, Palermo 1708, 84.

<sup>7</sup> G. M. MIRA, *Bibliografia siciliana*, vol. I, Palermo 1875, 440-441.

<sup>8</sup> L. NATOLI, *Argisto Giuffredi e le sue opere*, Introduzione all'edizione di A. GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani*, in *Documenti per servire alla storia di Sicilia*, vol. V, Palermo 1896.

Il Mugnos considera i Giuffredi come nobili spagnoli che dalla originaria città di Valencia si erano trasferiti a Pisa e successivamente da Pisa a Palermo: Giovanni, padre di Argisto, si sarebbe trasferito in Sicilia trapiantandovi la casata dei Giuffrè<sup>9</sup>.

Il Natoli, sulla base del ritrovamento di una lettera del Giuffredi al Senato di Palermo nella quale il poeta siciliano scrive del padre Giovanni che «fu così onorato gentiluomo Mercante forse come qualsivoglia altro pisano che sia venuto da Pisa a questa Città»<sup>10</sup>, ritiene convalidata la tesi del Mugnos circa le origini spagnole del Giuffredi, ma contesta che detta casata tragga origine in Palermo da Giovanni.

Il cognome Giuffredi, infatti, scritto anche Giuffrè o Gioffredi o Ioffredi e Ioffredus, risulta in Palermo, nelle iscrizioni sepolcrali della Chiesa del Carmine, sin dal secolo XV: un Fabio Giuffredi muore nel 1454, un altro Fabio nel 1532, un Giovanni Giuffredi, sepolto dall'«amatissimo figlio» Argisto muore nel 1551, un altro Fabio, marito di donna Antonia Afflitti e La Grua, nel 1621 e altri Giuffredi sono registrati fino alla seconda metà del XVII secolo<sup>11</sup>.

La comunanza del cognome e del luogo di sepoltura induce il Natoli a concludere che la gente dei Giuffredi è presente in Palermo da molto tempo e che non può esservi stata trapiantata da Giovanni: piuttosto bisogna considerare che le colonie

---

<sup>9</sup> MUGNOS, *Teatro genealogico...*, 396.

<sup>10</sup> A. GIUFFREDI, *Lettera del 15 giugno 1575 all'Illustrissimo e molto spettabile signor Pretore e Giurati di Palermo*, in A. GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 38. La stessa lettera è riportata in S. SALOMONE-MARINO, *Argisto Giuffredi*, «Archivio Storico Siciliano», XXIII, 1898, 295-299.

<sup>11</sup> MANGANATE, *Sacro Teatro Palermitano*, manoscritto Qq.D.II della Biblioteca Comunale di Palermo, fogli 163 e segg.

pisane, genovesi o d'altro luogo non perdevano la nazionalità di origine trasferendosi in Palermo e di questa nazionalità venivano considerati i membri di dette colonie ancorché in Palermo nati e cresciuti<sup>12</sup>.

Resta dubbio se il Giovanni Giuffredi la cui morte è registrata nel 1551 dalla iscrizione sepolcrale possa essere il padre di Argisto, visto che quest'ultimo scrive del padre come vivente ancora nel 1567<sup>13</sup>.

Comunque, Giovanni Giuffredi, padre di Argisto, «fu banchiere, esperto nei negozi ed abile nei conti, per cui fu ministro della Tavola o pubblico banco di Palermo, fondato nel 1552; e servì in quell'ufficio quindici anni con zelo e onestà (...). Ma ebbe nemici invidiosi che lo fecero cadere in sospetto, l'accusarono di aver recato danno all'amministrazione del banco e forse lo costrinsero ad esulare, il che avvenne nel 1567 o nell'anno seguente. Nel 1575 Argisto parla di lui come di persona che non è più viva»<sup>14</sup>.

A cagione di queste inimicizie, come dichiara negli *Avvertimenti Cristiani* lo stesso Argisto, dal padre non gli furono lasciati beni di sorta, «con tutto che tempo fu che egli fosse assai vicino in vita sua a lasciarmi forse signore di una baronia»<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 10-19.

<sup>13</sup> La Tavola di Palermo fu fondata nel 1552 e Argisto dice del padre – nella lettera citata alla nota 10 – che vi aveva lavorato «quindici o sedici anni».

<sup>14</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi ...*, 10-11. Natoli segue da presso la testimonianza della lettera di Argisto al Senato di Palermo.

<sup>15</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani.....*, 86.

Circa l'anno di nascita di Argisto non si hanno prove sicure, anche se si può argomentare che tale data deve essere posteriore al 1535.

Sappiamo, infatti, da un documento del Registro della Cancelleria di Palermo<sup>16</sup> che il primo novembre 1559 il poeta è nominato collettore della cassa dei panni, credenziere dei cantori e messo della segrezia; quasi contemporaneamente entra al servizio del vescovo di Patti, Bartolomeo Sebastiano, che fu presidente del Regno di Sicilia nel 1565 e nel 1566<sup>17</sup>.

Scriva Argisto: «Dal M. vescovo di Patti, al quale io servii alle mie spese dieci anni né anco ebbi nulla; con tutto che egli più volte confessasse tenersi di me così sodisfatto, che meglio pensava di beneficar me, che i suoi nepoti: e pur mi partii da lui con ogni sua sodisfazione, salvo che non avrebbe voluto che io lo avessi lasciato»<sup>18</sup>.

Nello stesso tempo il Giuffredi è nominato maestro notaro della Corte Pretoriana e non, come scritto dal Mongitore<sup>19</sup> che ripete l'Auria<sup>20</sup>, segretario del senato palermitano. Il Natoli, infatti, evidenzia come non risulti nessun Argisto Giuffredi

---

<sup>16</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 11-12. Il Registro della Cancelleria di cui trattasi è conservato all'Archivio di Palermo, n. 388; la notizia è riportata al foglio 236.

<sup>17</sup> S. CORRENTI, *La Sicilia del Cinquecento*, Mursia, Milano 1980, 201.

<sup>18</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 86-87.

<sup>19</sup> MONGITORE, *Biblioteca Sicula...*, 84.

<sup>20</sup> V. AURIA, *Teatro degli huomini...*, foglio 147.

nelle liste dei segretari e cancellieri del senato palermitano eletti dal secolo XIV in poi<sup>21</sup>.

Comunque, poiché negli *Avvertimenti Cristiani* Argisto dichiara di aver compiuto cinquant'anni al momento della loro stesura e di aver preso moglie da trent'anni e inoltre menziona Marco Antonio Colonna – che lasciò il suo incarico a Palermo nel 1584 – come l'ultimo viceré a lui noto<sup>22</sup>, si può presumere che il Giuffredi componga detta opera nel 1585 e che dunque sia nato cinquant'anni prima, vale a dire nel 1535.

Null'altro sappiamo della giovinezza del poeta tranne che di un suo viaggio a Valencia, in Spagna per sua ammissione<sup>23</sup>.

Nel 1555, poco più che ventenne, prende in moglie una vedova di nome Angela, che aveva avuto un figlio dal primo marito: di questo figlio di primo letto e di Angela – che viene lodata come una buona moglie e madre – non si hanno altre notizie negli *Avvertimenti Cristiani*<sup>24</sup>.

Nel 1559, come già ricordato, ricopre un pubblico ufficio e nello stesso tempo presta gratuitamente i suoi servigi al vescovo di Patti, subito dopo occupa la funzione

---

<sup>21</sup> Stesso rilievo si trova in SALOMONE-MARINO, *Argisto Giuffredi...*, 299.

<sup>22</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 87: «Da Marco Antonio Colonna, viceré di questo regno, neanche ebbi nessun beneficio; con tutto che egli si tenne da me servitissimo e contentissimo».

<sup>23</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 165.

<sup>24</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 65 e 71. Sulla moglie di Argisto fornisce delle notizie documentate relativamente a qualche transazione economica F. M. MIRABELLA, *L'ultima prigionia di Argisto Giuffrè*, «Archivio Storico Siciliano», XXIII, 1898, 266-267. E se corrisponde a verità una congettura ben fondata di questo studioso, il casato del primo marito di Angela dovrebbe essere Lume o Lunces (*Ibidem*, 263).

di maestro notaro della Corte Pretoriana e nel 1561 chiede – ed ottiene, per rinuncia a suo favore di Girolamo di Messina – l'ufficio del R. Portulano di Palermo<sup>25</sup>.

Non potendo far fronte alla mole di lavoro richiesta da un tale cumulo di incarichi, il Giuffredi rinuncia, nel 1565, all'ufficio di collettore della cassa dei panni, credenziere dei cantari e messo della segreteria<sup>26</sup>. Qualche anno dopo – nel 1569 – lascerà anche l'ufficio di segretario del vescovo di Patti, ufficio, come già detto, tenuto a titolo gratuito.

Con il 1568 ha inizio, per quanto se ne ha notizia, la vita letteraria del Giuffredi con la sua partecipazione alle accademie poetiche e con la composizione di opere poetiche, filosofiche e critiche.

Nel 1575 Argisto ha una controversia con i Governatori della Tavola, i quali – come si evince dalla già citata lettera del 15 giugno 1575 –, adducendo a pretesto un debito di 150 onze del padre Giovanni nei confronti della Tavola, avevano assorbito un credito di 100 onze dello stesso Argisto.

Argisto scrive una petizione al Senato con la quale chiede la revisione dei libri contabili, possibilmente ad opera di «mercanti esteri» che non siano atti a «concorrere al governo di detta tavola», e il ristabilimento della verità sia per quel che concerne il

---

<sup>25</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 12-13.

<sup>26</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 13.

riconoscimento del debito nei suoi confronti sia per ciò che riguarda l'onorabilità del padre, uomo onestissimo che fu rovinato dall'invidia dei suoi nemici<sup>27</sup>.

Il Senato di Palermo dà soddisfazione al Giuffredi accogliendo la sua petizione e gli dimostra la sua benevolenza concedendogli, lo stesso anno, «per servigi prestati alla città e per gratitudine verso di lui», due denari di acque e, due anni appresso, di portare attraverso le condutture municipali l'acqua fino a casa sua<sup>28</sup>.

Questa lite col Senato e un'altra controversia che ha nel 1576, per evitare che gli venga sottratto l'ufficio di notaro del R. Portulano – controversia nella quale il Re riconosce le sue buone ragioni, consentendogli addirittura di «poter lasciare il suo ufficio agli eredi»<sup>29</sup> –, certamente creano al Giuffredi delle inimicizie e delle persecuzioni, che finiscono col procurargli, nel 1580, come egli stesso ricorda, la prigione e la tortura, sebbene il viceré Marco Antonio Colonna gli confessi di fronte a testimoni che il rigore della tortura gliel'ha fatto somministrare per il suo bene, affinché i suoi nemici, ritenendosi paghi della punizione, lo lascino in pace in seguito, come di fatto avviene secondo quanto osserverà lo stesso Argisto<sup>30</sup>.

Tuttavia il Giuffredi, ritenendo ingiusta la tortura inflittagli, chiede il parere di quattordici dottori, fra cui il famoso giurista Corsetto e il suo stesso figlio Giovanni,

---

<sup>27</sup> GIUFFREDI, *Lettera del 15 giugno 1575...*, 37-39.

<sup>28</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 17.

<sup>29</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 18.

<sup>30</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 81.

i quali tutti concordano nel giudicare che la tortura gli è stata inflitta a torto<sup>31</sup>.

Le persecuzioni tuttavia non cessano. Il Giuffredi viene ora scomunicato dal Papa: sulla questione non si hanno documenti, tranne una supplica del Senato di Palermo, in data 12 giugno 1589, che il figlio maggiore Giovanni porta a Roma per perorare la causa del padre. «Argisto Giuffredi n.ro cittadino» – si legge nel documento – «supplica V.S.tà per una scomunica la quale gli importa tanto per lo ristoro dell'onore suo che manda perciò un suo figliuolo a V.S. Noi facciamo fede alla Santità V.ra lui esser in questo caso degno di ogni compassione grazia et rispetto per credersi universalmente che egli abbia patito a torto, et supplichiamo alla S.tà V. di concedergliela, assicurandola che [...] la S.tà V. farà in ciò favor molto particolare a tutta questa società. Così N.ro Sig. Iddio conceda a S.V. la lunga e felicissima vita in suo santo servizio»<sup>32</sup>.

Non sappiamo come la cosa sia andata a finire. Un'altra controversia ha nel frattempo il Giuffredi con la confraternita di S. Maria la Nuova di Scicli dalla quale era stato il 17 luglio 1583 costituito irrevocabile procuratore delle esazioni di detta confraternita e di poi, posteriormente all'anticipo di una somma di 120 once per la costruzione della Chiesa sborsato dal Giuffredi in conto delle future esazioni,

---

<sup>31</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 80-81: «Ed io potrei alligare la dispensa [autorizzazione alla tortura] che fu fatta a me, la quale (lasciamo stare che io era innocente di quello perché mi fu fatta, come, se è lecito far questa comparazione, n'era innocente San Gio. Battista) fu fatta così senza indizio nessuno, e quattordici dottori [...] dissero tutti ch'ella non poteva farsi: e il valente Corsetto disse tra gli altri 'Ex nullo capite nulloque iure, non solum substineri sed nequem in considerationem tradi dispensatio haec poterit'».

<sup>32</sup> La petizione è riportata in NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 40, e in SALOMONE-MARINO, *Argisto Giuffredi...*, 299-300.



destituito dall'incarico. L'intervento del figlio Giovanni e quello di altri amici comuni alle parti in causa riesce a comporre pacificamente la controversia con un accordo rogato in Palermo il 16 giugno 1587.

A partire da questo stesso anno 1587 – come risulta da numerosi documenti notarili – Argisto Giuffredi si trasferisce, assieme alla moglie, nel Comune di Alcamo, ove cambia alloggio diverse volte. «A potersene star lungi dalla sede del suo ufficio di R. Notajo del Maestro Portulano,» – scrive il Mirabella – «Argisto, per licenza avutane da sua Eccellenza il 10 dicembre 1586 ed esecutoriata il 25 febbrajo dell'anno appresso, fin dall'11 marzo 1587 faceavisi sostituire dal m.co Geronimo Grasso di ogni semestre».

Le persecuzioni tuttavia non finiscono. Il 5 agosto 1593, verso l'una e mezzo di notte, vengono sparate, in Alcamo, alcune schioppettate contro Don Vespasiano Valguarnera e suo fratello Annibale. Vespasiano accusa come autori dell'attentato Argisto Giuffredi e i suoi figli Argisto il minore e Fabio. Ma, essendo nota l'inimicizia sussistente fra i Giuffredi e i Valguarnera, il capitano d'arme di Alcamo Giovan Martino di Montalbano decide di far tradurre congiuntamente, coi ferri ai piedi, alle prigioni di Palermo tanto i Giuffredi che il loro accusatore.

Don Vespasiano si sottrae a ciò, dopo aver provato a evitare una tale umiliazione adducendo ragioni di salute e, poi, di insicurezza a viaggiare coi suoi nemici, con il giuramento – registrato il 6 agosto 1593 di fronte a un notaio – di volersi per ragioni di salute presentare spontaneamente entro otto giorni alle autorità di Palermo.

I Giuffredi vengono quindi tradotti nelle segrete di Castellamare di Palermo. Fabio, a quanto pare, riesce ad ottenere la libertà in cambio della somma di ottomila scudi utilizzata a titolo di *plegeria* o *pro redeundo*, mentre Argisto e Argisto il minore restano in carcere e qui perdono la vita il 19 agosto dello stesso anno a causa dello scoppio delle polveri – scoppio misterioso e improvviso – che fa rovinare il castello.

Nella medesima circostanza perisce il poeta Antonio Veneziano, egli pure ristretto a Castellamare<sup>33</sup>.

## 2. Opere di Argisto Giuffredi.

Argisto Giuffredi è, nel 1568, tra i fondatori dell'Accademia degli Accesi, all'interno della quale assume il nome di *Contemplativo*.

L'attività dell'Accademia dura fino al 1573 e si esprime attraverso la pubblicazione delle *Rime*, nel 1571, e di un volumetto di rime dedicate al Giuffredi per le circostanze che si ricorderanno appresso<sup>34</sup>.

Il contributo poetico di Argisto si concreta in 76 sonetti e una sestina che occupano la raccolta delle *Rime* da cart. 25 a cart. 32 inclusa e in 22 canzoni inedite custodite in alcuni codici manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> MIRABELLA, *L'ultima prigionia...*, 254-258. Per una svista, certamente, in M. BERETTA SPAMPINATO, *La prosa del '500* in AA. VV., *Storia della Sicilia*, volume quarto, Palermo, 1980, 384-385, nota 77, sta scritto che a perire col padre fu Fabio e non Argisto il minore.

<sup>34</sup> *Rime degli Accademici Accesi*, in Palermo per Giovan Matteo Mayda, 1571-1573. Cfr. L. Natoli; *Argisto Giuffredi...*, 14-15.

<sup>35</sup> Codici 2 Qq. D.74, 2Qq. C. 34, 2 Qq. B.23.

Il Mongitore lo chiama «poëta non vulgaris»<sup>36</sup>, ma il Giuffredi, «come poeta, sebbene godesse di grande stima presso i suoi coetanei (fu lodato anche dal Varchi), tuttavia non si allontanò dal petrarchismo allora in voga»<sup>37</sup>. Il Santangelo, pur riconoscendo la superiorità del Giuffredi prosatore sul Giuffredi lirico, lo chiama «delicato verseggiatore petrarchista»<sup>38</sup>. In realtà il nostro poeta non si sottrae alla moda comune nella Sicilia del suo tempo, per la quale tutti i poeti sono petrarchisti: «fu petrarchista, come tutti i suoi compagni dell'Accademia, anzi come tutti i lirici del secolo XVI, che dal Petrarca derivano non solo le forme, ma spesso ancora l'ispirazione»<sup>39</sup>.

Nelle sue composizioni poetiche Argisto abbonda nel frasario artificioso e nelle immagini amorose proprie del petrarchismo ed è probabile che buona parte dell'ispirazione sia essa pure artificiosa e non sentita.

Comunque è pressoché impossibile risalire dalle rime, che sembrano essere dedicate a due sole donne, a episodi reali di relazioni amorose: in un sonetto si parla di un amore che dura da sei anni, in un altro di una donna assai amata e poi morta, in un altro ancora di una donna romana di nobili natali, in altri di una separazione

---

<sup>36</sup> MONGITORE, *Biblioteca Sicula...*, 84.

<sup>37</sup> *Dizionario dei Siciliani illustri*, Palermo 1939, 251.

<sup>38</sup> G. SANTANGELO, *Letteratura in Sicilia da Federico II a Pirandello*, Palermo 1975, 49.

<sup>39</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 23. SALOMONE-MARINO, *Argisto Giuffredi...*, 301-302, fa rilevare come il Giuffredi sia abile poeta anche in lingua spagnola e in dialetto siciliano e a tal fine riporta un «Sonetto de Argisto Jofré A los Ilustrísimos Señores Inquisidores deste Reyno» che è, a suo avviso, collegato con la scomunica, e una «libera e non ispregevole versione» in dialetto del sonetto primo del *Canzoniere* del Petrarca.

amorosa per la partenza della donna e nell'ultimo sonetto compare lo sdegno del poeta ed è interrotta la catena amorosa.

Il giudizio del Natoli, che pur apprezza la freschezza delle immagini di alcuni brani poetici, è nel complesso abbastanza severo.

«La sincerità della passione» – scrive il critico – «è così miseramente annegata fra la convenzionalità delle forme, che, malgrado gli indizi storici, si è talvolta in dubbio se il Giuffredi finga non solo le espressioni, ma ancora gli avvenimenti che lo muovono a sonettare»<sup>40</sup>.

Limitativo è pure il giudizio del Mazzamuto, il quale così si esprime: «Del petrarchismo in toscano non serve molto ricordare le pedissequie imitazioni del Giuffredi, il Contemplativo (vedi i sonetti *Amor io ardo*, *Né s'è bella*, *Qui fu dov'è*), di Bartolomeo Bonanno, il Travagliato (vedi i sonetti *Al vago rossignuol* e *Per aspri monti*), di Girolamo La Rape, lo Smarrito (vedi il sonetto *Ite casti pensier*, le sestine *Ite dolenti* e le stanze dedicate all'amata 'Laura'), di Tommaso Balli, l'Onesto (vedi le sestine *Era ne la stagion*) e di Stefano Morreale, l'Intrepido, tutti accademici sottomessi al linguaggio di moda e alla tematica statutaria»<sup>41</sup>.

Il collegamento che i contemporanei – a cominciare dagli Accademici Accesi – istituiscono tra Argisto e Laura Serra e Frias, una nobildonna palermitana originaria di Piazza Armerina, pur dovendo avere un fondo di verità, si presenta indecifrabile

---

<sup>40</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*, 25.

<sup>41</sup> P. MAZZAMUTO, *Lirica ed epica nel secolo XVI*, in AA. VV., *Storia della Sicilia...*, 329.

allo stato attuale della documentazione. Scrive il Natoli: «Resta ancora avvolta nel mistero la storia di donna Laura Serra e Frias, la quale fu decapitata il 16 giugno 1572, accusata di aver fatto uccidere il marito da un suo cugino. Il delitto orrendo trova però un curioso contrasto nei canti dei poeti del tempo, i quali la chiamano virtuosa quanto bella, e ne piangono il fato crudele»<sup>42</sup>.

Il fatto è che la donna di cui il Giuffredi piange la morte «empia ed immatura» in un suo sonetto non può essere positivamente collegata con donna Laura e, d'altra parte, Filippo Paruta ben due volte, in un epigramma<sup>43</sup> e in una canzone<sup>44</sup>, «congiunge il nome di Laura con quello d'Argisto»<sup>45</sup>, come pure gli Accademici Accesi – lo abbiamo già ricordato – gli dedicano un volumetto di rime in occasione di questa morte<sup>46</sup>.

Il Giuffredi partecipa anche all'Accademia dei Risoluti fondata nel 1570 da Fabrizio Valguarnera, barone del Godrano – padre di quel Vespasiano la cui denuncia

---

<sup>42</sup> L. NATOLI, *Prosa e prosatori siciliani del secolo XVI*, Palermo 1904.

<sup>43</sup> «Laurae dat parvo tumulo Venus alba ligustra / et Veneris pharetram fractaque tela puer; / Phoebus odoratam violam, sacra lilia Musae, / narcissos Charites, purpureasque rosas; / Argistus carmen; docto pro carmine sed nos / pro flore, heu! lacrimas, munera moesta, damus» (Manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo, 2Qq. C.21, n.36).

<sup>44</sup> Strofe settima della Canzone che si trova al foglio 49 del manoscritto della Biblioteca Comunale di Palermo 2Qq. C. 21.

<sup>45</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi...*,15.

<sup>46</sup> *Rime di diversi belli spiriti della città di Palermo in morte della signora Laura Serra e Frias*, Palermo 1572.

causerà indirettamente la morte di Argisto e di suo figlio –, ed è più volte “principe” della stessa.

Degli Accademici Risoluti non restano comunque raccolte di rime come invece degli Accademici Accesi. Il Giuffredi, ancorché esperto della lingua latina, non ritiene essa debba essere usata dagli scrittori moderni ed egli stesso non la usa mai. Egli è invece un grande conoscitore ed estimatore della lingua toscana e, fra le straniere, della lingua castigliana<sup>47</sup>.

Dante, Petrarca, e Boccaccio sono da lui chiamati padri della letteratura toscana<sup>48</sup> e dei cinquecentisti preferisce l’Ariosto fra i poeti, il Della Casa e il Castiglione fra i prosatori<sup>49</sup>; non ama invece il Tasso e compone una *Censura alla Gerusalemme di Torquato Tasso*, il cui manoscritto è andato perduto. Restano le annotazioni e correzioni scritte sui margini di un esemplare dell’edizione fiorentina del *Decameron* del 1573<sup>50</sup> e le *Annotazioni al Compendio* del Troiano che a un tempo correggono gli errori dell’autore ed espongono le leggi della lingua toscana precorrendo talora innovazioni che saranno proposte molto più tardi.

---

<sup>47</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 87.

<sup>48</sup> A. GIUFFREDI, *Il Compendio del Signor Massimo Troiano tratto dalle Osservazioni della lingua Castigliana del signor Giovanni Miranda nel quale in dialogo si ragiona della differenza et convenienza dell’Alfabeto Spagnuolo et Italiano, col quale si può imparare a leggere, intendere, parlare et proferire la detta lingua Castigliana con le annotazioni del signor Argisto Giuffredi utilissime non solo per sapere la lingua Spagnuola ma per sapere molte cose della Toscana*, in Firenze, appresso Bartolomeo Sermartelli il giovane, 1601, *Lettera dedicatoria*.

<sup>49</sup> GIUFFREDI, *Avvertimenti Cristiani...*, 71, 83-84.

<sup>50</sup> Codice manoscritto della Biblioteca comunale di Palermo 2Qq. A. 24. n.2.

Le *Annotazioni al Compendio* del Troiano e le *Osservazioni al Decameron* sono state analiticamente studiate dal Sorrento in quanto in esse principalmente sono contenute le tesi linguistiche del Giuffredi<sup>51</sup>, il quale manifesta – nella prima opera – le sue simpatie per il Bembo, considerato quasi allo stesso livello di Dante, Petrarca e Boccaccio, e per la sua visione della questione della lingua. Le *Osservazioni* sono riflessioni e appunti in margine al proemio, alle novelle della prima giornata e a nove novelle della seconda del *Decameron*: anche qui punto di riferimento è il Bembo e, con lui, autori come il Varchi, il Ruscelli, il Caro, il Castelvetro. Il Giuffredi ammira molto la scrittura del *Decameron* e le sue osservazioni sono in prevalenza di carattere grammaticale, anche se non mancano i riferimenti alla capacità espressiva del dettato: frequenti i raffronti fra l'italiano e il dialetto dai quali emerge la registrazione di parecchi meridionalismi nella lingua nazionale.

Nel complesso, queste ricerche filologiche del Giuffredi, al di là del valore intrinseco non certo eccezionale, fanno fede della partecipazione degli umanisti siciliani alla questione della lingua e, soprattutto, della loro apertura a una visione non provincialeggiante della stessa, ma protesa piuttosto verso il rinnovamento della tradizione<sup>52</sup>.

---

<sup>51</sup> L. SORRENTO, *La diffusione della lingua italiana nel Cinquecento in Sicilia*, Firenze 1921, 101-123 e 125-151.

<sup>52</sup> BERETTA SPAMPINATO, *La prosa del '500...*, 378-379. Come è noto, le posizioni tradizionaliste erano rappresentate dal siracusano Claudio Mario Arezzo, autore delle *Osservantii di la lingua siciliana, et canzoni in lo proprio idioma* del 1543.

Perduto è invece il manoscritto del *Trattato per insegnare agli Spagnuoli la pronunzia* che il Giuffredi dichiara, sul finire delle annotazioni al *Compendio*, di aver composto.

Perduti ancora l'*Oratione dell'Attioni del signor Marc'Antonio Colonna*, che sarebbe stata stampata a Roma nel 1586, un *Trattato della gloria humana* stampato a Roma nel 1588 e la traduzione del *Primo dei dialoghi del licenziato Pietro di Luscian da Siviglia*, stampato in Palermo dal Mayda nel 1575<sup>53</sup>.

Agli *Avvertimenti cristiani*, senza dubbio la più importante delle opere di Argisto Giuffredi, sarà opportuno dedicare una trattazione a parte.

---

<sup>53</sup> NATOLI, *Argisto Giuffredi* ..., 21. Cfr. anche *Dizionario dei Siciliani illustri*..., 251. Il Mira – nella sua *Bibliografia siciliana*..., 440 – scrive, per errore, di Argisto Giuffredi (qui chiamato Argistro) che «morì col padre in prigione nell'incendio di Castell'amare di Palermo il 19 agosto 1593». L'errore consiste nel fatto che si sta parlando di Argisto il maggiore e non di Argisto il minore, tanto è vero che vengono elencate di seguito tutte le opere, perdute e non, dell'autore degli *Avvertimenti Cristiani*. Il Correnti – *La Sicilia del Cinquecento*..., 200 –, confuso probabilmente da questo errore, prende l'abbaglio di attribuire ad Argisto il minore la partecipazione alle Accademie degli Accesi e degli Irresoluti, nonché la paternità di alcune delle opere perdute di Argisto il maggiore.